

Libere professioni

Notai

Categoria più aperta con funzioni aggiornate

Dichiarazioni del presidente Badini alla vigilia del Congresso

La categoria notarile sta preparando ad affrontare i suoi maggiori problemi in occasione del 25° congresso nazionale che avrà luogo dal 21 al 23 maggio prossimo a Riva del Garda e ad Arco. Si tratterà di una verifica importante per la futura attività notarile. Alla vigilia della manifestazione abbiamo ritenuto opportuno intervistare il presidente del Congresso nazionale del notariato, dott. Giovanni Badini.

Dottor Badini, che cosa si ripromette il notariato da questo congresso?

«Il 25° congresso, dovrebbe definire l'atteggiamento responsabile della categoria nei confronti dei complessi problemi dell'informatica, in termini di adozione a livello più o meno accentrativo, dei mezzi tecnici di ricerca e di strumentazione forniti dai sistemi di memorizzazione elettronica».

Quali i temi e come si articolano i lavori del congresso?

«A mezzo di elaborazione in commissioni e di dibattiti in assemblea, saranno dibattuti i temi, che sono sostanzialmente tre: il punto della situazione normativa in materia di urbanistica per tutti gli aspetti e le implicazioni che coinvolgono direttamente o indirettamente l'attività notarile; i problemi dell'informatica e delle prospettive dell'attività notarile, cui ho accennato sopra; i problemi della categoria nel suo modo di essere e nel suo divenire che saranno trattati nell'ambito della relazione del Consiglio nazionale e di quanto concerne l'attività della Cassa nazionale del notariato».

Pub anticipare le istanze del Congresso sul problema di grande attualità come quello delle Casse di previdenza autonome?

«Il pensiero del notariato sull'argomento specifico è noto ed è stato anche riportato su il Sole 24 Ore. Riteniamo di essere l'unica categoria di lavoratori che provvede alla propria previdenza con mezzi autonomi, cioè con contributi integralmente versati di tasca propria, dai suoi componenti: il che ci pone in un certo senso fuori dalla problematica generale. Il discorso che ogni tanto si sente fare «essere in definitiva per il notaio l'onere previdenziale a carico del richiedente del servizio» non ha senso: tutto il reddito del lavoratore sostanzialmente gli viene versato dal datore di lavoro o dall'utente del servizio; ma quando il lavoratore versa direttamente una cospicua parte del suo reddito ad una propria Cassa previdenziale, è il suo reddito la fonte del prelievo, e non quello del suo datore di lavoro o del suo cliente».

Riuscirirà in futuro il notaio a mantenere la sua funzione attuale che si esprime nel binomio pubblico ufficiale e libero professionista?

«La risposta è senz'altro affermativa, in funzione del permanere della società della relativa esigenza. Questo che lei chiama binomio è l'essenza stessa del notariato, la quale risponde alla richiesta della società di una continua, capillare presenza che dia affidamento di certezza e di serietà, e che nel contempo sia competente, disponibile, responsabile, aggiornata, funzionale».

Naturalmente il prestigio del notariato è legato allo svilupparsi in esso di un processo continuo di affinamento culturale e morale, che mantenga, accenti e rafforzi le suddette qualificazioni, ed permanere di una attenta e consapevole sensibilità alle mutazioni della vita sociale e opera, e alla sua capacità di dare risposta adeguata alla richiesta che il pubblico propone».

Dottori commercialisti

Illustrate al Governo le istanze congressuali

Una delegazione della Federazione nazionale sindacale dei Liberi professionisti (Federliber) guidata da Ubaldo Procaccini (vicepresidente) e Michele Izzi (segretario) ha presentato al Consiglio nazionale dei Liberi professionisti il 21 aprile scorso al ministero del Lavoro.

Nel corso di un colloquio con il capo del servizio particolare del ministero del Lavoro, Luigi Manco, responsabile della segreteria tecnica, la delegazione ha presentato punto per punto la relazione del Congresso sindacale dei Liberi professionisti, che opera d'intesa con le altre associazioni sindacali dei liberi professionisti, e i problemi attuali e scottanti problemi trattati anche nel corso del 1° Congresso sindacale dei dottori commercialisti di cui la Federliber è stata promotrice e organizzatrice.

Legge 1° giugno 1977, n. 825, «Provvedimenti per l'occupazione giovanile» — Da tempo, e su istanza delle varie parti sociali, si parla della indispensabile necessità di profonda modifiche da apportare alla legge del 1970, che regola il solo dei licenziamenti a causa della rigidità, «non nominatività» del collocamento giovanile, dell'assenza di una scelta per qualifiche, della mancata riqualificazione a monte del problema della qualificazione professionale giovanile.

La Federliber ha chiesto di includere nella «legge» il ruolo straordinario dei giovani anche negli studi dei liberi professionisti che da sempre sono riconosciuti funzioni di elevata formazione professionale del giovane; di prevedere pagate impiego una deroga al principio di «non nominatività» delle richieste di assunzione e al limite minimo di dipendenti occorrente per poter procedere ad un licenziamento; di inserire nei regolamenti regionali previsti dall'art. 3 della legge dei rappresentanti delle associazioni sindacali dei liberi professionisti.

Opinioni a confronto

Una copertura assicurativa per le società di revisione

Ho avuto occasione nel 1977 di scrivere due volte in tema di assicurazione a proposito della R. professionisti (15 marzo, 25 ottobre) ed una recente circolare dell'Ordine dei dottori commercialisti rende nota l'avvenuta definizione di una copertura di polizza predisposta dalle più note compagnie italiane per la copertura assicurativa dei rischi del dottore commercialista anche alla luce delle osservazioni a suo tempo dallo scrivente formulate in tema di rischi coperti e di adeguate coperture.

Nell'articolo del 25 ottobre si evidenziava tuttavia che la polizza del dottore commercialista per la sua responsabilità civile escludeva la copertura assicurativa per il rischio professionale derivante al dottore commercialista dalla sottoscrizione della relazione di certificazione dei bilanci per le società per azioni quotate in Borsa ai sensi e per gli effetti del Dpr 31 marzo 1975, n. 136. A seguito di alcune sollecitazioni di mercato una primaria compagnia di assicurazione italiana ha predisposto uno schema di polizza che copre il rischio dell'attività di revisione per le «società di organizzazione e di revisione contabile» nel senso previsto dal Dpr 31 marzo 1975, n. 136, citato. Un passo avanti che crea una forma di «quadratura» indiretta in tema di copertura di rischi professionali.

L'aspetto particolarmente interessante deriva dal fatto che si ritiene di dover provvedere alla predisposizione di una polizza per la copertura di un rischio per il quale al momento attuale nel nostro Paese non esiste una politica di sinistri e la cui «popolazione» interessata è assai esigua. Parliamo infatti di poche decine di società italiane che svolgono attività di revisione (le società straniere in genere sono coperte tramite polizze internazionali che, stipulate dalle rispettive case madri all'estero, estendono la copertura anche alle consociate o collegate che svolgono la loro attività in Italia).

I rischi coperti sono i seguenti: 1) controllo della regolare tenuta della contabilità sociale; 2) controllo della corrispondenza del bilancio e del conto dei profitti e delle perdite alle risultanze delle scritture contabili; 3) controllo dell'osservanza delle norme di cui agli articoli 2425 e 2425 bis del Codice civile; 4) certificazione del bilancio e delle norme di cui all'art. 4 del Dpr n. 136; 5) relazioni di consulenza sulle proposte di aumento del capitale sociale con l'esclusione o limitazione del diritto di opzione di cui al sesto capoverso dell'art. 2441 del Codice

Avvocati

Per i giovani difficile scelta fra studio singolo o associato

Dibattito dell'Agam di Milano sulle prospettive dell'attività forense

L'Associazione giovani avvocati di Milano ha ripreso i tradizionali incontri Agam rivolti alla trattazione di alcuni tra i problemi più attuali della professione forense. Il primo incontro del 1978, che si è svolto venerdì 14 aprile nella sala delle aule della Camera di Commercio di Milano, ha avuto ad oggetto le prospettive della professione forense, con particolare riguardo all'alternativa tra l'esercizio in forma associata di essa. Relatori sono stati Roberto Savasta, consigliere dell'Ordine degli avvocati di Milano e Giorgio Schiano di Pepe, dell'università e del foro di Genova.

La relazione dell'avv. Savasta ha preso le mosse dalla constatazione della maggiore diversità sociologica dei giovani avvocati di oggi rispetto al passato, quando alla professione si avvicina quasi esclusivamente giovani provenienti da livelli sociali elevati. Tale mutamento pone in maggior evidenza le difficoltà del primo periodo di attività professionale, che non sono in grado di affrontare gli alti costi della vita quotidiana per diversi anni di attività, e per quanto moltiplicato, non può versar loro

un adeguato fondo spese. Lo studio cosiddetto artigianale e, secondo Savasta, superato sia per gli alti costi delle strutture necessarie, sia per gli aspetti organizzativi, sia e soprattutto per la qualità e specificità del lavoro richiesto. La costituzione di uno studio associato è invece una prospettiva concreta, realizzabile in tempi brevi ed oggetto di un adeguato finanziamento, che consente di ridurre notevolmente i costi d'impianto, di meglio organizzarsi, di dedicarsi prevalentemente al ramo di attività prescelto.

Il relatore ha poi esaminato i maggiori problemi che si pongono all'atto della costituzione del rapporto associativo: la contabilizzazione delle pratiche in corso, per cui suggerisce il conferimento integrale di esse alla società e la naturale differenziazione nei primi tempi delle quote che comunque dovrebbero sempre tendere all'equilibrio tra i soci.

La quantificazione della quota dovuta agli eredi in caso di decesso del socio. Il prof. Schiano di Pepe, il quale da tempo si occupa dei problemi relativi alle società professionali (è autore di «Le società di professionisti» - Giuffrè, 1977), ha poi affrontato questo particolare tema. Egli ha rilevato anzitutto l'insoddisfacente disciplina attuale che si riduce alla ormai famosa legge n. 1815 del 1939 e si è quindi rivolto a commentare il progetto di legge già approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera (il testo è stato pubblicato su «Il Sole 24 Ore» del 21 febbraio scorso).

Dall'esame della disciplina che viene prefigurata nel progetto sono emersi alcuni degli aspetti maggiormente qualificanti che sono destinati a caratterizzare le future società professionali. È stato posto in evidenza da Schiano come il progetto Viviani preveda anche la costituzione di società interprofessionali, costituite cioè tra persone esercenti differenti professioni e create per «coordinare» le rispettive attività. L'esposizione è poi proseguita toccando gli aspetti salienti

sotto il profilo funzionale del progetto di legge. Il prof. Schiano si è soffermato sul delicato problema del segreto professionale e come esso sia tutelato quando «professionista» sia non un singolo bensì un'organizzazione collettiva quale appunto una società di professionisti. Altri aspetti, tra i molti interessanti che sono stati trattati, sono quelli relativi al limite, anche se non tassativo, di 10 soci posto dal progetto di legge come numero massimo di professionisti associati e la rilevata lacuna della non obbligatorietà della indicazione della qualifica professionale nella corrispondenza della società (prevista invece dalla legge del 1939) che si rivela appieno nel caso di società interprofessionale, ipotesi pure prevista dallo stesso disegno di legge.

Alle relazioni sono seguiti diversi interventi. Da segnalare quello dell'avv. Roberto Baldi, il quale non ritiene che il futuro della professione legale sia solamente nell'associazione professionale; egli ha citato l'esempio americano, Paese dove maggiormente sono diffusi gli studi associati e dove tuttavia gli avvocati singoli rappresentano ancora il 50% e ha espresso la previsione che non più del 25% degli avvocati italiani si assocerà con altri colleghi.

Secondo Baldi, solo l'avvocato che non opera all'interno di una associazione professionale può specializzarsi appieno in una determinata materia poiché specializzazione significa soprattutto pratica costante e chi opera in uno studio associato è limitato dal concetto base dell'associazione: l'intercambiabilità tra i soci.

Nulla però è stato fatto in Italia per la specializzazione: ciò che esiste, anche nei progetti, è solo in funzione universitaria, mentre sarebbe opportuna l'istituzione di corsi postuniversitari, che, come avviene per i medici, formano specialisti nelle varie discipline. Non l'avvocato «specialista» ma l'avvocato «specialista».

Giuseppe Salvini

Valerio Michetti

Incontro a Londra fra tutti i certificatori d'Europa

L'immagine del chartered accountants

L'Institute of Chartered Accountants (Istituto dei certificatori di bilanci) di Londra, Liverpool, Manchester e Salford, Man mano si sviluppa sino a raggiungere il numero di cui si è detto. È importante sottolineare che — a norma statutaria — la certificazione dei bilanci è fatta da ogni singolo professionista, il «public accountant», e non da una società o da un gruppo di altri.

Per l'Italia erano presenti Giuseppe Salvini e Luigi Mangia, rispettivamente presidente e segretario del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, nonché Giovanni Benemighi, presidente dell'Unione europea degli esperti contabili, e Antonio De Santis, presidente della Banca d'Inghilterra, Gordon Richardson, il ministro per il commercio Edmund Dell, Portavoce dell'Unione europea degli esperti contabili.

L'Istituto conta ora circa 60 mila iscritti. Sorra nel lontano 1880 con 387 membri, dalla fusione degli Istituti di Londra, Liverpool, Manchester e Salford, Man mano si sviluppa sino a raggiungere il numero di cui si è detto. È importante sottolineare che — a norma statutaria — la certificazione dei bilanci è fatta da ogni singolo professionista, il «public accountant», e non da una società o da un gruppo di altri.

Com'è noto, da noi è prevista la certificazione obbligatoria dei bilanci per le società che in Borsa, affidando tale funzione a società di revisione aventi le debite requisiti, è auspicabile che tale istituto venga esteso — ai fini della attestazione della veridicità dei bilanci — anche ad altre società di una certa dimensione.

Da più parti è stato osservato che non si vede per quali motivi — a differenza di quanto avviene in altri Paesi — un professionista qualificato non occupi della revisione e quindi della certificazione, viene effettuata; organizzazione che può avere un professionista e non avere una società e viceversa, oppure che possono avere o non avere entrambi. Al limite si può dire che, parità di ogni altra condizione, di più garanzia è «certificazione» di un grosso professionista che di un piccolo, e viceversa, e di tutte le conseguenze anche in sede civile e penale, che non quella di una «anonima» società.

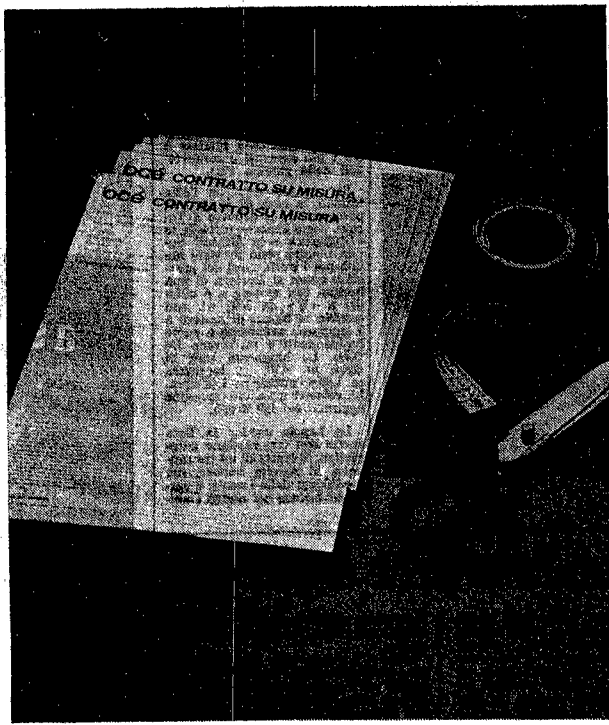
In sostanza il nostro legislatore ha confuso lo strumento con l'obiettivo. Pare che esso abbia fatto a sequente ragionamento: vi sono società operanti in Italia, già organizzate che svolgono l'attività di revisione, quindi affidiamo ad esse e soltanto ad esse tale funzione. Senza chiedere per caso non esistano (come esistono) professionisti o studi associati ugualmente attrezzati e idonei alla bisogna. Costochè praticamente si

Ingegneri

Rinnovato il direttivo del Collegio di Milano

A seguito delle elezioni per il rinnovo degli organi dirigenti del Collegio degli ingegneri della Provincia di Milano, il nuovo consiglio risulta così costituito: per il triennio 1978-1980, Pino Cocchetti, presidente; Giuseppe Andreola, vice presidente; Giuseppe Induriale, Giovanni Verga, vicepresidente sez. civile; Mario Casale, segretario; Carlo Ceccobolini, tesoriere; Alessandro Baj, Giovanni Bosisio, Edoardo Bregani, Mario Costantini, Gastone Fianchi, Roberto Mondelli, Silvio Salati, Attilio Susani, consiglieri. Pierfranco Faletti, C. Guido Fontana, Piero Galante, Giulio Galil, Cesare Pea, probiviri. Marco Bossi, Amedeo Clavirino e Giuseppe Luraschi revisori dei conti.

Océ 1700, contratti su misura. Una copiatrice da grande azienda per ogni azienda.



Potete fare poche migliaia di copie al mese o molte decine di migliaia, ma qualunque sia il vostro numero di copie, con un contratto su misura calcolato in base alle vostre effettive esigenze, potete sempre avere una Océ 1700 a condizioni particolarmente convenienti.

E da una Océ 1700 potete aspettarsi copie sempre nitide e pulite, su carta comune. Copie che non hanno nulla da invidia all'originale.

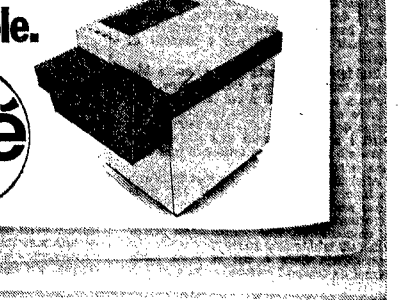
La gamma delle copiatrici Océ su carta comune vi consente poi di scegliere la macchina più adatta alle vostre esigenze:

- Océ 1701, con fascicolatore a 15 scomparti,
- Océ 1702, con fascicolatore a 30 scomparti e Océ 1610, copiatrice da tavolo anche per grandi formati.

Naturalmente dietro ogni modello la rapida e capillare assistenza Océ. Se desiderate maggiori informazioni e una dimostrazione telefonate alla filiale Océ più vicina.

Copie Océ: la soluzione più ragionevole.

Océ Sipi S.p.A. - Via Cassanese 206 - 20090 Segrate (Milano) - Tel. (02) 2163 Sistemi per la riproduzione di documenti, disegni tecnici, microfilm.



Filiali Océ in Italia:
TORINO - C.so Turati 13/D - tel. 503721
GENOVA - Via Paolucci 17/R - tel. 588795
MILANO - P.zza Repubblica 1/A - tel. 6670441
PADOVA - P.le De Gasperi 18 - tel. 660167
BOLOGNA - Porta Mascarella 7 - tel. 276828
FIRENZE - Via Bardazzi 35/41 - tel. 417716
ROMA - Via di Vigna Murata 11 - tel. 5913936/965/991
NAPOLI - Via del Parco Margherita 23 - tel. 411866/67/68
BARI - Prol. Via Amruso 37/A - tel. 510450/1

FRANCO FONTANI

a cura di Elio Marsano